

La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 3 - ANNO 79

LUGLIO - SETTEMBRE 2024



**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 79
N. 3 LUGLIO/SETTEMBRE 2024**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione
Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

C.C.B. IBAN: IT43H0103014216000000212651

Intestato a: Convento S. Domenico di Siena

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2024!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print



EDITORIALE

- *Il 'ritorno' di una permanente presenza*
P. Bruno Esposito, O. P. 4

SPIRITUALITÀ

- *Una donna che ha conservato nel frastuono del mondo l'unione con l'unico e vero Signore del mondo*
Tarcisio Card. Bertone, S. D. B. - Segretario di Stato Emerito 8
- *Santa Caterina: una luce per i nostri giorni*
Mauro Card. Piacenza - Penitenziere Maggiore Emerito 12
- *La santa pupilla della fede*
✠ Antonio Filipazzi - Nunzio Apostolico in Polonia 15

CULTURA

- *Lo strano caso di due diverse edizioni della vita di S. Caterina entrambe stampate a Siena nel 1524*
Dott. Ettore Pellegrini - Accademia dei Rozzi (Siena) - Società Bibliografica Toscana 19
- *Una scultura per ricordare due anniversari cateriniani*
Prof. Carlo Pizzichini - Artista 26

CRONACA/PROSSIMI EVENTI

- *Solennità di san Domenico 2024: una nuova scultura nella Cripta*
Dott.ssa Franca Piccini 28
- *Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto*
La Redazione 29
- *Gruppi venuti in pellegrinaggio* 30

**INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE AI SEGUENTI EVENTI****1° OTTOBRE:**

- Ore 10.00 – Cappella della Sacra Testa nella Basilica di San Domenico**
Santa Messa di ringraziamento presieduta da S. E. il Card. Augusto Paolo Lojudice.
Con la partecipazione delle Contrade. La celebrazione sarà animata dall'Ensemble vocale a cappella del Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini", diretta dal M. Lorenzo Donati. In collaborazione con l'Accademia Chigiana.
- Ore 18.30 – Aula Capitolare (entrata dal Chiostro di San Domenico)**

Saluti iniziali:

P. Bruno Esposito, O. P., Superiore della Comunità di San Domenico
Prof.ssa Nicoletta Fabio, Sindaco di Siena

Conferenza del Prof. Giovanni Minnucci, Università di Siena: Una donna, una Santa a un crocevia della storia europea: Caterina da Siena

Conclusione: S. E. il Card. Augusto Paolo Lojudice.

5 OTTOBRE:

Ore 8.30 Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Ponte a Bozzone

Cammino sulle orme di santa Caterina con la partecipazione della "Forania Siena Centro" – Pastorale Giovanile e Cappella Universitaria di Siena – della Contrada del Drago e della Nobile Contrada dell'Oca.

Partenza dalla parrocchia dei santi Pietro e Paolo fino alla Certosa di Pontignano dove ci sarà un momento di catechesi e di preghiera che saranno conclusi dal nostro Arcivescovo S. E. il Card. Augusto Paolo Lojudice.



Il 'ritorno' di una permanente presenza*

P. Bruno Esposito, O. P.

Lo scorso 22 agosto è ricorso il Centenario della 'riconsegna' ufficiale ai religiosi dell'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani), effettuata per cause storiche attraverso una convenzione con l'Arcidiocesi di Siena, per l'officiatura dell'allora chiesa di San Domenico. Questo felice anniversario diventa allora una propizia opportunità per ricordare in questo editoriale le tappe più significative della presenza dei figli di san Domenico sul colle di Camporegio e, allo stesso tempo, per evidenziare il loro contributo in più di ottocento anni al tessuto ecclesiale e sociale senese, ma soprattutto il loro apporto alla formazione di uno dei frutti più significativi della mistica e della santità cristiana: santa Caterina.

Previamente è però doveroso, per avere una visione d'insieme, anche se a livello di semplice accenno, ricordare anche l'altra successiva presenza domenicana a Siena presso il convento di Santo Spirito. "Nel 1448, si pone l'arrivo dei padri predicatori osservanti di san Domenico e, nonostante alcuni passaggi di congregazione, i frati di quest'Ordine possederanno il convento senese per quasi quattro secoli. [Infatti,] Se Siena ospitava da tempo l'illustre convento di San Domenico, testimone della vocazione di santa Caterina, officiato dai domenicani non riformati detti anche conventuali, ugualmente venne di buon grado richiesta da parte della Repubblica la presenza dei regolari osservanti dello stesso ordine. Essi furono accolti in città tra le aspettative fiduciose di una

popolazione speranzosa di conforto; ma i senesi, [...] non arrivarono mai a provare per i domenicani di Santo Spirito quei lunghi momenti d'esaltazione che i fiorentini sentirono per quelli di San Marco; [...]. In seguito alle soppressioni religiose di fine Settecento, i domenicani dovettero abbandonare la sede conventuale di Santo Spirito. [...] Nel convento, per qualche anno e con poca fortuna, vi si istituì l'Accademia Ecclesiastica e i padri si ritirarono a vivere nei pochi ambienti dell'ex noviziato. I domenicani mantennero ancora per qualche anno l'officiatura della chiesa e la direzione delle anime fino ai primi anni del XIX secolo quando, dopo una breve presenza dei carmelitani e un ritorno degli stessi domenicani, la chiesa passò definitivamente alle dirette dipendenze della Curia Arcivescovile che da allora l'amministra tramite il clero metropolitano". Recentemente la custodia dell'antica chiesa di Santo Spirito nel rione dei Pispini è stata affidata dall'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino alla Nobile Contrada del Nicchio.

Dopo tale previa e doverosa precisazione, veniamo ora a ciò che qui ci interessa direttamente e vediamo in modo specifico l'arrivo a Siena dei domenicani. Secondo la tradizione la loro venuta è collocata verso il 1217, in concreto due o tre religiosi accompagnati dal loro Fondatore, presso l'Ospizio di Santa Maria Maddalena (andato successivamente distrutto), vicino all'allora Porta di San Maurizio. Di fatto, però, il primo documento ufficiale della loro presenza è del

*Per ragioni di spazio si pubblica qui la versione senza le note. Per chi fosse interessato al testo completo con le note, può leggerlo andando al seguente link: <https://www.padrebruno.com/il-ritorno-di-una-permanente-presenza/>



17 febbraio 1221 con il quale alcune nobili donne senesi donavano detto Ospizio a due religiosi domenicani (fra Bene e fra Froggieri) "pro ordine vestro et pro priore vestro donno Dominico". È interessante però chiarire subito del perché della scelta di Siena come sede di un convento domenicano. Il criterio seguito da san Domenico nell'aprire le prime comunità del suo Ordine, recentemente riconosciuto dalla Chiesa (22 dicembre 1216 con la Bolla di Onorio III *Religiosam vitam*), fu quello di privilegiare le sedi universitarie. Per questo abbiamo le fondazioni di Bologna e di Parigi dove i frati frequentavano le università, luogo della ricerca e della trasmissione della verità, contesto privilegiato se non unico, che i medievali coltivarono nel loro continuo intento di coniugare la ragione con la fede, dove per loro, però, era evidente che nel coro delle scienze la teologia aveva uno stallo privilegiato, in quanto permetteva l'acquisizione della vera *conoscenza*, cioè della vera e perenne 'sapienza', e non solo del mero *sapere* nozionistico, nella consapevolezza che questa si dà solo alla luce della Rivelazione che ne manifesta il fondamento e il fine (cf *1 Cor 2,6-10*). Però, anche se l'Università a Siena sarà fondata solo nel 1240, la vivacità economica di tipo mercantile e politica di questa ridente città della Toscana fecero sicuramente intravedere a Domenico le molteplici sue potenzialità e per questo, sicuramente, la scelse come sede di una delle sue prime fondazioni dedicate alla missione di diffondere annunciando la verità liberante del Vangelo.

Solo nel 1225 i domenicani ricevettero un terreno in donazione, nella zona di Camporegio, da Fortebraccio Malavolti

e i lavori di costruzione dei locali conventuali e della chiesa - chiamata in un secondo momento 'chiesa vecchia' dopo che fu deciso l'ampliamento con la costruzione dell'attuale transetto (1300) - iniziarono nel marzo del 1225 per terminare, almeno per quanto riguarda tutta la struttura nel suo complesso, solo nel 1262. Data la grandiosità del convento e della chiesa - tra i primi nell'Ordine intitolati al Fondatore dopo la sua canonizzazione avvenuta il 13 luglio 1234 - il tutto realizzato in soli trentasette anni, è ovvio concludere, anche alla luce di numerosi documenti dell'epoca, che essa fu il frutto della generosità delle autorità comunali e dei senesi in generale, questo a testimonianza della loro riconoscenza nei confronti di quei religiosi che tanto si prodigavano non solo per l'istruzione religiosa del popolo attraverso una dotta predicazione, ma anche del loro contributo attraverso l'insegnamento nel "Collegio di San Domenico", adiacente al convento, e presso l'università che, con il passare del tempo, divenne sempre più significativo per la vita cittadina.

Tra gli innumerevoli frutti di un tale perseverante impegno apostolico lungo i secoli, profondamente radicato nel tessuto religioso e sociale della città, ricordiamo qui soltanto tre emblematiche figure del primo periodo. Il beato Ambrogio Sansedoni (1220-1286), eminente figura di fervente religioso e predicatore che riuniva folle, tanto da dover pensare all'ampliamento della chiesa di San Domenico, che ascoltavano rapite e speranzose i suoi moniti contro chi si arricchiva praticando l'usura; san Bernardo Tolomei (1272-1348) esempio di formazione integrale avuta nel Collegio



di San Domenico in Camporegio, che fondò nel 1319 la Congregazione Benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto, morto da vero martire della carità per lenire le sofferenze dei suoi concittadini durante la peste; ovviamente santa Caterina (1347-1380) che attraverso l'ascolto delle prediche dei padri di San Domenico e la direzione spirituale di alcuni tra loro, nutrì costantemente la sua fede, diede stabili radici alla sua vocazione e senza dubbio plasmò la missione affidata dall'Eterno Padre in favore dell'unità della Chiesa e per la pace nella società civile. Tutte le sue opere, che le hanno meritato anche se 'illetterata' il titolo di Dottore della Chiesa, sono un'eco chiaro e forte di quanto lei ricevette in vari modi attraverso il carisma domenicano della *carità della verità*. In più punti nei suoi scritti, è quasi possibile rileggere le tesi fondamentali della teologia di san Tommaso, che già ai suoi tempi era stata fatta propria dall'Ordine domenicano ed era perciò presente anche nella predicazione dei religiosi di San Domenico. Tra i molti, mi limito al seguente esempio riguardante la relazione tra la giustizia e la misericordia: "La giustizia senza misericordia è crudeltà, la misericordia senza giustizia è madre di dissoluzione. E quindi è necessario che entrambe siano unite" (SAN TOMMASO, in *Math.*, V, Lect. II, 429); "E così vi prego, carissimo figliuolo, che ora nello stato vostro manteniate ragione e giustizia al piccolo come al grande, al povero come al ricco; e agguagliatamente a ciascuno rendete il debito suo, secondo che vuole la giustizia santa, condita con la misericordia" (SANTA CATERINA, *Lettere*, n. 363, *A maestro Andrea di Vanni, dipintore*).

Quindi, da Caterina in poi è impossibile parlare di lei senza fare riferimento all'Ordine domenicano e alla chiesa di san Domenico in Camporegio e dall'altra diventa quasi 'inconcepibile' il menzionare questi ultimi senza far riferimento a quella Caterina che di fatto continua ad 'esserci' non solo per la presenza delle reliquie della Sacra Testa (1383) e del dito pollice della mano destra, ma perché tutto sembra parlarne testimoniandone i vari fatti miracolosi avvenuti, soprattutto nella Cappella delle Volte. Un legame che nessun intervento umano - di qualsiasi natura o per qualsivoglia motivazione - ha potuto o potrà mai recidere o dissolvere come prova la storia di tanti secoli, dove per responsabilità e cause diverse, più volte i domenicani sono stati messi in condizioni da rendere impossibile l'esercizio del loro ministero o addirittura cacciati da San Domenico, dove però sono sempre ritornati.

Ma vediamo allora le vicende che hanno portato, materialmente parlando, all'ultimo 'ritorno'. Dopo l'espulsione dei domenicani - non graditi, anche per la loro preparazione intellettuale e per il loro impegno nella predicazione per la giustizia, al Granduca Pietro Leopoldo di Lorena influenzato com'è noto dal vescovo giansenista di Pistoia e Prato Scipione de'Ricci - avvenuta nel 1784 e l'affidamento del complesso ai Benedettini Cassinesi fino al 1912, i primi vi ritornarono già nel 1920 come attesta il seguente testo: "... 3°. di avvicinare il Rev/do Parroco di S. Antonio [P. Pietro Tani, O. P. che poi sarà il primo parroco della nuova parrocchia di Sant'Antonio Abate in San Domenico], che è Religioso dell'Ordine dei



Predicatori, ai suoi Confratelli del medesimo Ordine (ai quali, a seguito della Convenzione stipulata col Comune di Siena in data 6 Novembre 1920, è affidato con la custodia il mandato della Sacre Funzioni nella Basilica di S. Domenico) perché li possa avere coadiutori nell'amplificata cura della Parrocchia, non essendo altrimenti Noi in grado, per la penuria di sacerdoti, di provvederlo di assistenza e cooperazione". Quindi, dalla lettura del *Decreto* e della *Convenzione* emerge che i domenicani sono presenti a Camporegio nel 1920 attraverso una Convenzione con il Comune di Siena, nel 1923 iniziano anche la cura pastorale della nuova zona urbanistica di "San Prospero/Pescaia", nel 1924 è loro 'affidata' ufficialmente dall'Arcivescovo di Siena la chiesa di san Domenico ed infine lo stesso gli affida in data 31 ottobre 1929 la neo parrocchia di Sant'Antonio Abate in San Domenico.

È di esperienza comune che ci sono dei silenzi più eloquenti di tanti fiumi di parole che però si rilevano essere immensi deserti di concetti, e ugualmente che ci sono delle assenze che riempiono sicuramente più di tante folle rumorose e imponenti. Alla luce di quanto sopra sommariamente ricordato, mi sembra sia questa la sorte dei domenicani a San Domenico: anche se furono assenti fisicamente, la loro presenza è stata permanente grazie a quanto hanno compiuto e compiono attraverso la loro spiritualità. Si può allora concludere che in un modo o in un altro la presenza del carisma domenicano ha continuato ad essere presente a Siena, soprattutto grazie alla comunità religiosa in San Domenico, da ormai più di ottocento anni. Per questo non è presunzione credere che lo sarà anche

per il futuro e questo, soprattutto, grazie alla spiritualità e all'operato caritativo di santa Caterina di cui è impregnata tutta la Città tanto da poter affermare che 'chi dice Siena, dice santa Caterina e chi dice santa Caterina dice Ordine domenicano' e il suo impegno per l'annuncio della Verità la sola che realizza la giustizia e instaura la pace (cf *Is 32,17*).

Questo dato di fatto l'abbiamo voluto celebrare commissionando, per la solennità di san Domenico il passato 8 agosto, una scultura in onore di santa Caterina che plasticamente riproducesse questo intimo legame della Santa con l'Ordine e che ha prodotto la sua spiritualità (la croce) e la sua missione (l'ulivo). Per la cronaca dell'evento e per la spiegazione della scultura rinvio ai successivi articoli della Dott.ssa Piccini e del Prof. Pizzichini.

Approfitto, infine, per ringraziare sentitamente anche tutti gli altri che hanno scritto nel presente numero della nostra Rivista. In modo particolare il Card. Tarcisio Bertone, il Card. Mauro Piacenza e S. Ecc.za Antonio Filipazzi - che negli anni in cui sono stato a Roma, mi hanno onorato a vario titolo della loro fiducia - per aver accettato di scrivere i seguenti interessanti e profondi articoli sulla figura di santa Caterina - segno della loro conoscenza e devozione alla Santa - che sicuramente aiuteranno tutti noi a celebrare il prossimo XXV Anniversario della sua proclamazione a Compatrona (1999-2024) non di un inanimato Continente, ma modello e interceditrice delle donne e degli uomini che vivono il loro pellegrinaggio terreno in Europa, che ricorrerà il prossimo 1° ottobre.



Una donna che ha conservato nel frastuono del mondo l'unione con l'unico e vero Signore del mondo

Tarcisio Card. Bertone, S. D. B.

Segretario di Stato Emerito



In questa mia breve riflessione, cortesemente richiestami dal Direttore de "La Patrona", su santa Caterina da Siena, Vergine, Dottore della Chiesa, Copatrona d'Italia e d'Europa, ho pensato opportuno prendere spunto dalla liturgia prevista per la sua festa il 29 aprile. "Questa è la vergine saggia, una delle vergini prudenti: è andata incontro a Cristo con la lampada accesa". L'antifona d'ingresso della Messa in onore di santa Caterina da Siena fa chiaro riferimento alla parabola delle dieci vergini, cinque sagge e prudenti e cinque stolte, che san Matteo ci propone in una pagina evangelica tanto ricca di ammonimenti spirituali. L'evangelista colloca questa parabola, insieme a quella dei talenti, immediatamente prima della maestosa descrizione del giudizio universale, quasi a ricordarci ciò che veramente conta nella vita, ciò che dobbiamo fare per orientare la nostra esistenza verso l'incontro definitivo con il Signore, meta ultima e comune degli uomini di ogni tempo. Il nostro itinerario 'quaggiù' è un pellegrinaggio

verso 'l'assù'. "In questa vita - osservava sant'Agostino - sei un emigrante, la patria è in alto; qui sei un ospite, sei di passaggio su questa terra e pertanto canta e cammina". Camminare cantando voleva dire per Agostino amare il Signore riconoscendone il volto nel volto dei nostri compagni di viaggio. Questo ha fatto santa Caterina che, secondo le parole del Canto al Vangelo, è stata la "verGINE saggia che il Signore ha trovato vigilante: all'arrivo dello Sposo è entrata con lui alle nozze".

I santi vivono nella gloria di Dio e sono per noi intercessori da invocare e testimoni da imitare. Con questa profonda convinzione ci avviciniamo a santa Caterina da Siena quale "verGINE saggia" passata alla casa del Padre alla giovane età di trentatré anni, dopo un'esistenza segnata da incessante contemplazione e da intensa attività apostolica. Fin dall'età di sette anni, alla spirituale presenza di Maria Santissima, si era data in sposa per sempre a Gesù, pienamente consapevole del valore che il voto di verginità e di amore esclusivo a Cristo comportava, come lei stessa confermerà in seguito al suo confessore. Tanto è vero che quando i genitori per distoglierla dal suo proposito la



sottoposero a pesanti lavori domestici, la piccola Caterina “fabbricò nell’anima sua una cella interiore dalla quale imparò a non uscire mai”. E intima con Cristo si mantenne sino all’ultimo dei suoi giorni contrassegnati tutti da sofferenze e prove sia fisiche che morali e mistiche. Passando da questo mondo al Padre eterno il 29 aprile del 1380, veniva accolta nel trionfo delle nozze celesti dal suo Sposo, da Cristo crocifisso e risorto, per il quale solo aveva interamente vissuto. Conservare, pur nel frastuono degli eventi umani, un intimo e incessante contatto con il suo Sposo divino era stato l’impegno della sua vita. Impegno che spronò ad assumere anche ai suoi discepoli, immersi nelle molteplici attività terrestri, raccomandando loro: “Fatevi una cella nella mente dalla quale non possiate mai uscire”. Quanto diversa sarebbe la nostra vita, quanta pace potremmo diffondere attorno a noi se ci sforzassimo di mantenerci sempre alla presenza di Dio “nella cella interiore del nostro cuore”!

Il segreto della santità di Caterina da Siena sta nell’essere stata “infuocata di amore divino” e nell’aver “unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa”: una vita di contemplazione dunque e di fervore apostolico. Proprio perché immersa in Dio ha potuto svolgere un’enorme mole di attività con iniziative a vasto raggio e intervenire con coraggio e decisione in situazioni delicate; per questo ha potuto scrivere e lasciarci opere di alta spiritualità e mistica, sì da occupare un posto non piccolo nella storia della letteratura con il meraviglioso *Dialogo della Divina Prov-*

videnza e soprattutto con le trecentotantuno *Lettere* (trecentottantasei nella nuova edizione critica - di cui sono finora usciti i due primi volumi - a cura dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: ISIME) che lei stessa, con impressionante capacità e velocità, dettò ad alcuni suoi discepoli che fungevano così da segretari. Tutto questo ha potuto compiere soltanto perché camminava nella luce di Dio, seguendo le orme di un grande maestro sentito come un vero padre, san Domenico di Guzman, del quale, come noto, si narra che “o parlava con Dio o parlava di Dio”. Caterina ha profondamente incarnato la spiritualità domenicana della *verità con carità* e si è resa docile a camminare sempre nella luce che non è altro che Dio stesso, scoprendo in questo modo la comunione con i fratelli dono del sangue di Gesù Cristo che ci purifica da tutti i peccati. Questa è la santità: dono e opera di Cristo e del suo Spirito, e sforzo incessante a non lasciar ‘raffreddare’ in noi e attorno a noi quell’amore per il Signore da cui scaturisce l’autentica comunione e la vera pace tra gli uomini nella Chiesa e nel mondo. Santa Caterina ci ricorda con la sua testimonianza che la santità è in definitiva Amore e ogni peccato non è altro che un oltraggio a questo Amore.

Fiamma bruciante di amore per Cristo crocifisso e per la Chiesa fu Caterina da Siena, vissuta in un periodo storico carico di controversie. Era infatti il tardo medioevo e sia in campo civile che ecclesiastico l’Europa appariva dilaniata da lotte intestine, da guerre fra le tante e diverse entità cittadine e nazionali, da carestie e pestilenze. Riferi-



scono gli storici che Siena, città della Santa, nel 1347 passò da circa ottantamila a quindicimila abitanti a causa della peste nera. Nella Chiesa si registravano divisioni e scismi che ponevano a rischio la stessa sopravvivenza della civiltà cattolica dinanzi al pericolo sempre incombente delle invasioni dei saraceni. Il Papa assente da Roma dimorava ad Avignone, e questo dramma fece dire al sommo poeta Dante che la Chiesa "s'era maritata al regno di Francia". In questo clima di particolare angoscia per la Chiesa, Caterina, toccata da una grazia speciale, intravide la sua vocazione. Si legge nella sua biografia che la sua infanzia fu segnata da una visione di Cristo, dal cui cuore usciva un raggio luminoso che la raggiunse e la ferì. Un altro episodio la segnò in modo determinante, all'età di vent'anni, quando già aveva scelto di vivere al modo delle terziarie domenicane, chiamate comunemente 'mantellate', a causa del loro mantello nero, segno dell'impegno preso di fare penitenza per la conversione propria e del prossimo. Una sera di carnevale del 1367, continuava a pregare incessantemente Gesù: "Sposami nella fede!". Ed ecco apparirle il Signore che le dice: "Ora che gli altri si divertono io stabilisco di celebrare con te la festa dell'anima tua". Improvvisamente, raccontano i biografi, la corte del cielo, con i Santi che Caterina più ama, è lì presente: Maria, la Vergine Madre, prende la mano della fanciulla e la unisce a quella del Figlio. Gesù le mette al dito un anello luminoso (che Caterina vedrà, lei sola, per tutta la vita) e le dice: "Ecco, lo ti sposo a Me nella fede, a Me tuo Creatore e Sal-

vatore. Conserverai illibata questa fede fino a che non verrai nel cielo a celebrare con Me le nozze eterne". A vent'anni Gesù dona a questa ragazza una delle esperienze mistiche più intense che una creatura possa mai vivere. L'Amante divino per Caterina diviene così una presenza costante, e per questo grande amore lei sfiderà il mondo, anche quando esso sembrerà sordo e distratto.

Dopo questa esperienza, Caterina vivrà ancora solo tredici anni spendendosi e consumandosi fisicamente nella missione di riforma della Chiesa e del mondo, incontrando Papi, Cardinali, Re e Principi. Scriverà lettere taglianti nelle quali usa frequentemente l'espressione "lo voglio", con la conclusione: "Gesù dolce, Gesù amore", denominato in seguito come "il codice d'amore della cristianità". Il desiderio di riportare il Papa a Roma si avvera con Gregorio XI, ma scoppia il grande scisma e Caterina continuerà ad operare attivissima contro l'antipapa in favore del legittimo Pontefice Urbano VI. Tanto grande era il suo amore per il Papa, da lei chiamato "il dolce Cristo in terra", che Caterina fece voto, nella quaresima del 1380, di recarsi ogni mattina in san Pietro a fare compagnia allo Sposo, fermandosi davanti al mosaico disegnato da Giotto per il frontone dell'antica basilica, raffigurante la navicella della Chiesa tra le procelle della tempesta. E la Santa continuava ad esortare il Papa: "pigliate la navicella della santa Chiesa" (*Lettere*, n. 357).

Quindi, dalla vita e dagli scritti di Caterina da Siena viene a noi tutti un insegnamento quanto mai attuale in questa nostra epoca, cioè la priorità di pregare e



lavorare per la salvezza delle anime. Non fu infatti questo lo scopo e la passione di tutta la sua esistenza? Talora, influenzati eccessivamente dalla cultura moderna, si ha la sensazione che la nostra pastorale rischi di apparire preoccupata, per dirla in modo paradossale, quasi solo di far stare bene la gente su questa terra piuttosto che di orientare le anime decisamente all'incontro con Cristo, l'unico Redentore dell'uomo. Nel *Dialogo della Divina Provvidenza* Caterina scrive che volendo rimediare ai tanti mali dell'umanità Dio Padre misericordioso ci ha dato "il Ponte" del suo Figlio, "acciò che passando il fiume non annegaste, il quale fiume è il mare tempestoso di questa tenebrosa vita". E pertanto ciò che più d'ogni altra cosa deve interessarci è di "piacere a Dio" e restargli uniti, come fece lei con il "suo celeste Sposo". Chi dimora in Cristo, l'Amico, il Maestro, lo Sposo, non conosce smarrimento e paura; diventa piuttosto saldo nella fede, ardente nell'amore e perseverante nella speranza. Così è accaduto per la nostra Santa; prima ancora è accaduto agli Apostoli, alle donne che al sepolcro, sorprese, videro il Signore ri-

sorto, ai viandanti di Emmaus, che sconsolati si ripetevano: "pensavamo che fosse Lui a salvarci". Solo il Signore ci salva e redime. Lungo i secoli, Egli associa all'opera della sua redenzione i santi, coloro cioè che accettano la sua volontà e seguono fedelmente il suo Vangelo. Come questa ragazza, Caterina da Siena, che sognava una Chiesa santa, della quale si sentiva 'figlia' e 'madre', con vescovi e preti pieni di zelo. La voleva così la Chiesa non per una visione trionfalistica della cristianità, bensì perché potesse essere 'lievito' di rinnovamento sociale, comunicando agli uomini "il sangue" di Cristo che genera la pace. Santa Caterina, intrepida riformatrice dei frati e delle monache dell'Ordine di san Domenico, a cui era legata come terziaria, ci conduce ad una sempre più intima contemplazione dei misteri insondabili della vita divina; ci aiuti ad amare la Chiesa con cuore grande e appassionato; ci sostenga nel nostro quotidiano impegno al servizio del Vangelo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero, attenti sempre ai 'segni dei tempi' ed alla suprema volontà di Dio nella quale è la nostra pace.



"L'anima mia nel dolore gode ed esulta perocché tra le spine sente già l'odore della rosa che si apre" (Lettere, n. 137).



Santa Caterina: una luce per i nostri giorni

Mauro Card. Piacenza

Penitenziere Maggiore Emerito



“Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9). Cristo è questa Luce vera – *Lumen gentium* – che illumina ogni uomo, poiché ogni

uomo è stato pensato e voluto fin dall’eternità – e nel tempo creato – da questa Luce e per questa Luce: “Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui” (Gv 1,10). Nella Persona del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, perciò, splende la pienezza della Luce eterna e questa stessa Luce si riflette efficacemente sul volto della Chiesa, Sua Sposa, per offrirsi inalterata agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo.

Quanto più la Chiesa, lungo i secoli, è stata quel che doveva essere, nella coscienza grata della propria origine divina, nella fedeltà irriducibile al deposito della Divina Rivelazione e nella sollecitudine missionaria per tutti gli uomini, tanto più la Luce di Cristo ha potuto splendere e generare vita. Anche nelle epoche di più doloroso ‘oscuramento’ della fede – e questa è l’unica vera oscurità che conosciamo ed è anche l’unica vera causa di crisi ecclesiale –, la Luce di Cristo non è mai diminuita, bensì ha continuato a rischiarare la Chiesa e il mondo, per mezzo di quei Suoi amici irriducibili, che sono i Santi.

Tra queste epoche di più grave crisi ecclesiale, certamente bisogna annoverare il XIV e il XV sec., e specialmente quel periodo, di quasi quarant’anni, che va sotto il nome di “Scisma d’Occidente” (1378-1418) e che ha visto l’unità della Chiesa minacciata dalla presenza di due pretendenti alla Cattedra di Pietro, cui facevano capo due obbedienze distinte e contrapposte. E tra gli irriducibili amici di Cristo che, anche in quell’epoca, hanno rischiarato e guidato, con la propria santità, gli stessi pastori e persino i Papi, merita certamente una menzione specialissima santa Caterina da Siena, terziaria domenicana: un’illettrata divenuta Dottore della Chiesa, in forza di una dottrina tanto vera – perché evidentemente ‘ispirata’ –, da conservare tutt’oggi un’insopprimibile attualità.

Autenticamente e interamente figlia della Chiesa, Caterina è stata sorella di tutti e madre di molti: nella testimonianza e nell’insegnamento, fu madre di tutti coloro che divenivano suoi discepoli, per apprendere da lei come amare Cristo e come servire la Chiesa; nella preghiera e nella sofferenza, continuamente offerte per la loro conversione, ella fu madre anche di tutti quelli che, caduti nel vizio, conducevano una vita indegna della vocazione cristiana. Tra costoro, una specialissima attenzione Caterina riservava ai sacerdoti, ministri dell’Altare e annunciatori del Vangelo. Per loro soffriva pro-



fondamente e tutta – potremmo dire – si consumava, affinché potessero riscoprire la dignità del sacerdozio ministeriale e conformarvi finalmente la propria vita. Alla Chiesa, ai sacerdoti e al Papa, Caterina dedicò e consacrò l'intera esistenza, avvertendo come la prima e più urgente necessità, nella Chiesa, fosse la riforma del Clero.

Nel romanzo storico a lei dedicato, dal titolo "La mia natura è il fuoco", il celebre Louis de Wohl descrive la Santa che, ogni giorno, tormentata dal dolore, si trascina in San Pietro a pregare, magra e sottile come un'ostia bianca, sostando in ginocchio nell'atrio della grande Basilica, dinanzi al mosaico di Giotto, raffigurante la barca di Pietro, scossa dalla tempesta, con gli Apostoli invasi dalla paura e Cristo che cammina, sulle onde, verso di loro. Sapendo di trovarsi anch'Ella su quella stessa barca, Caterina ha mantenuto viva la fiamma della fede e si è sforzata continuamente di ridestare dal loro torpore gli apostoli del Signore e lo stesso Pietro, nella persona del Papa, corrispondendo così generosamente alle molte grazie del Signore. Egli, infatti, nelle tempeste della storia, che sempre minacciano la barca di Pietro, non cessa di venirle incontro, prendendosi Egli stesso cura del proprio Mistico Corpo.

Se ogni crisi, nella Chiesa, è sempre anzitutto una crisi di fede, le radici di tale crisi non possono che risiedere nella mancanza di fede dei sacerdoti, dalla missione dei quali dipende la fede dell'intero popolo santo. Ai tempi di santa Caterina, questa crisi del Clero era arrivata a coinvolgere persino il grado più alto della gerarchia ecclesiastica, diventando vera e propria crisi del Papato. Sacerdoti e papa, perciò, impegnavano il cuore, i pensieri e gli scritti di Caterina.

Ella riafferma sempre con forza l'altissima dignità tanto dei ministri dell'altare quanto del successore di Pietro, degli uni e dell'altro denuncia senza timore, ma sempre con profonda riverenza, i peccati e le infedeltà, tutti spronando non al facile giudizio, bensì alla preghiera e al sacrificio, per ottenere loro le grazie necessarie alla più profonda conversione.

Quanto ai sacerdoti, essi sono, in forza del sacramento dell'Ordine ricevuto e del sacramento dell'Eucaristia celebrato, come fiori odoriferi nel Corpo mistico, come angeli terrestri e come sole che illumina e riscalda con la carità (cf *Dialogo*, 113 e 120). Caterina distingue molto bene, nei ministri, la dignità che essi hanno ricevuta e che rimane inalterabile, irriducibile, sempre meritevole della più alta riverenza da parte di tutti, e la santità personale, che Dio esige da loro ma che, troppo spesso, viene profondamente disattesa, con una vita dominata dai peccati di superbia, d'ingiustizia, d'avarizia e d'impurità, anziché dall'umiltà, dalla misericordia, dalla povertà e dalla purezza di Cristo, che per tutti, ma specialmente per loro, ha dato e dà continuamente tutto Se stesso, il proprio Corpo e il proprio Sangue.

Possiamo dire che Caterina esprime, nei suoi scritti, tanto nel *Dialogo* quanto nelle *Lettere*, la perenne fede della Chiesa nella realtà del Sacramento dell'Ordine, che configura per sempre a Cristo Capo l'essere di coloro che, per infinita misericordia, ne vengono investiti. Essi sono gli unti, i cristi del Signore e a loro si deve sempre riverenza, nonostante i molti difetti e le infedeltà, non per riguardo alla loro persona, bensì a motivo dell'autorità di cui sono rivestiti e, soprattutto, per riguardo al tesoro del Sangue – il Sangue di Cristo Redentore –, ch'essi amministrano a beneficio delle anime.



Dall'amore a Cristo e al tesoro del Suo Sangue discendono direttamente, per Caterina, come conseguenza obbligata, tanto la riverenza ai sacri ministri quanto, al contempo, l'odio ai loro difetti, non per farsene giudici, quanto piuttosto, com'ella stessa scrive nel *Dialogo*, 120, per ingegnarsi "con affetto di carità e con l'orazione santa, di rivestirli e con lagrime lavare la immondizia loro, cioè offrirli dinanzi a Me con lagrime e grande desiderio che lo li rivesta, per la mia bontà, del vestimento della carità". Gli occhi della fede mostrano, perciò, a Caterina i sacerdoti, così come sono, quali padri, fratelli e figli, ch'ella ama con tutto il proprio cuore di figlia, di sorella e di madre in Cristo (cf *Lettere*, n. 225).

La medesima lucida consapevolezza di fede e lo stesso irriducibile amore riguardano, in Caterina, la figura del Papa, ch'ella venera come vero vicario di Cristo e, perciò, come "dolce Cristo in terra" e vero padre di tutti i cristiani. Il Papa, costituito per valida elezione, rappresenta - nel senso che 'rende presente' - Cristo per tutta la Chiesa pellegrinante, ricevendo per Lui l'obbedienza tanto dei fedeli quanto dei pastori. In forza di questo suo mandato divino, spesso Caterina chiama il Papa: "Babbo mio dolce" e gli riconosce un autentico compito di paternità verso tutti i cristiani. Per il Papa, come per i sacerdoti, Caterina ama e venera la dignità della sua figura, indipendentemente dalla realtà dei suoi difetti, dei quali anzi ella vuole farsi carico, come figlia che non teme di rivolgersi al padre con piena confidenza, mentre, al contempo, ne difende l'onore con dedizione incondizionata, tanto che si tratti del giovane Gregorio XI, ch'ella non teme di invitare a trasferirsi a Roma da Avignone, quanto che si tratti di Urbano VI, del-

la cui valida elezione Caterina diviene intrepida difensora.

La visione che Caterina ha della Chiesa, dei sacerdoti e del Papa è tanto vera e concreta quanto vera e concreta è la Presenza di Cristo, del quale la Chiesa è mistico Corpo, i sacerdoti sono indispensabili ministri e il Papa è Vicario sulla terra. Da Cristo Signore, dalla Sua Volontà e dalla Sua Grazia, Ella vede discendere la dignità della Chiesa, dei sacerdoti e del Papa, in una visione che potremmo definire profondamente *cristocentrica* e, pertanto, capace di tenere insieme e di collocare ogni aspetto della vita della Chiesa e dei suoi pastori, alla luce della presenza amorosa di Cristo, che tutti ci ama, che in tutti desidera trovare purezza e castità, che di tutti odia i difetti e a tutti vuole usare misericordia, donando, specialmente, la riforma dei pastori e, così, il rinnovamento della fede.

In questo nostro tempo di così profonda oscurità, anche all'interno della Chiesa, voglia il Signore donarci tante nuove 'Caterine', che sappiano soffrire e pregare, attirare e formare, spronare e difendere; voglia muovere a conversione i nostri cuori, perché ci arrendiamo finalmente all'altissima dignità della condizione cristiana, del sacerdozio ordinato e del Papato, che tutta risiede nella Persona adorabile del Figlio di Dio fatto uomo; voglia il Signore soccorrere, anche oggi, la Chiesa, Suo mistico Corpo, e donarle la tanto attesa e invocata riforma dei suoi pastori, perché tutto il popolo cristiano possa correggersi e ritrovare in Cristo luce e vita, poiché: "Veniva nel mondo la Luce vera [...]. Venne fra i Suoi e i Suoi non Lo hanno accolto. A quanti però L'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,9-12).



La santa pupilla della fede

✠ **Antonio Filipazzi**

Nunzio Apostolico in Polonia



- *Introduzione*

Durante gli studi teologici per la prima volta ho conosciuto l'originale denominazione che si ritrova negli scritti di santa Caterina da Siena

per parlare della virtù teologale della fede. Usando l'immagine dell'occhio umano, ella parla della fede come di una pupilla che Dio ha innestato nell'occhio della nostra intelligenza.

Questo tema ha vari aspetti e implicazioni, che meriterebbero certamente uno studio ampio e approfondito. Qui ci limitiamo a due spunti, che, oltre a farci conoscere un poco l'insegnamento della Santa senese, che è - *non dimentichiamolo!* - Dottore della Chiesa, possano stimolare e guidare il nostro impegno nella vita spirituale.

1. *Dono soprannaturale*

Quando oggi si parla della fede, spesso la si contrappone alla ragione e la si rifiuta in nome della conoscenza di tipo esclusivamente sperimentale. Da parte sua, santa Caterina, in conformità alla visione cattolica del rapporto fede-ragione, non nega affatto il valore della ragione, che è luce naturale data anch'essa da Dio all'intelligenza di ogni uomo: "Senza il lume nessuno può andare per la via della verità, cioè senza il lume del-

la ragione. Il quale lume di ragione trae da me, vero lume, con l'occhio dell'intelletto" (*Dialogo*, 48)

Ma l'essere umano non ha solo questo lume: infatti, riceve nel Sacramento del Battesimo la partecipazione alla vita stessa di Dio, la Grazia. Ora, come l'anima umana ha le due potenze con cui opera, cioè l'intelligenza e la volontà, così la vita di Grazia ha tre potenze soprannaturali, che sono le virtù teologiche della fede, speranza e carità, "tre sorelle" - afferma la Santa - fra loro profondamente congiunte: "Di queste virtù l'una tiene dietro l'altra, perché amore non è senza fede, né fede senza speranza" (*Lettere*, n. 69).

In particolare, come Dio dice nel *Dialogo della Divina Provvidenza* a Caterina, nel Battesimo ci viene donato il lume della fede: "Nel quale Battesimo, mediante e in virtù del Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, riceveste la forma della fede; la quale fede, esercitata in virtù col lume della ragione - la quale ragione è illuminata da questo lume - vi dà vita e vi fa andare per la via della verità. E con esso giungete a me vero Lume, e senza esso giungereste alle tenebre" (*Dialogo*, 48).

Dunque, con il Battesimo ci viene donato "il lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto" (*Lettere*, n. 33). "Con questo lume vede l'anima quello che deve amare, e quello che deve odiare; vedendo, conosce; e conoscendo, ama e odia. Ama,



dico, quello che ha conosciuto della divina Bontà; e odia quello che ha veduto della propria malizia e miseria; la quale vede essere necessaria alla salute sua" (*Lettere*, n. 263).

Questo modo di parlare della fede, fra l'altro, fa ben comprendere come la fede sia un dono che Dio ci fa. A volte si sente dire da parte di alcuni: "Io non ho il dono della fede". A questo riguardo occorre distinguere fra chi ha ricevuto il Sacramento del Battesimo e chi non lo ha (ancora) ricevuto. Il battezzato di per sé non può affermare di non avere il dono della fede, perché esso gli è stato fatto quando è diventato figlio adottivo di Dio al fonte battesimale. Nel suo caso semmai si potrà parlare di un dono che per responsabilità propria o altrui non è stato adeguatamente custodito e sviluppato.

Inoltre, l'immagine della fede come pupilla sottolinea la grande importanza della fede nella nostra esistenza. Ha scritto il grande teologo domenicano Réginald Garrigou-Lagrange: "Se siamo soliti dire di quanto abbiamo più caro che ci preme come la pupilla degli occhi, che dovremmo dire della fede infusa, pupilla dell'occhio spirituale, che rimarrà in noi fino alla apparizione del lume di gloria, il quale ci farà vedere con chiarezza la divina essenza senza intermediari di cose o di idee create?".

Senza la fede l'occhio della nostra intelligenza è cieco o almeno con una capacità visiva ridotta. Invece, "... questo occhio ha la pupilla della santissima fede, il quale lume della fede fa discernere e conoscere e seguire la via e la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato" (*Dialogo*, 45). La fede infusa amplifica,

dunque, i confini della nostra intelligenza, elevandola fino alla conoscenza, per quanto non ancora piena, della vita intima stessa di Dio e della sua azione nella creazione e nella redenzione del mondo.

La conoscenza, che ci diventa possibile grazie alla pupilla della fede, non è un fatto solo intellettuale. Con questa virtù teologale si conosce Dio, se stessi e gli altri per poi amare rettamente Dio, se stessi e il prossimo. Sempre nel *Dialogo della Divina Provvidenza* troviamo questa sintesi del percorso spirituale di chi ha ricevuto la santa pupilla della fede: "Nel vedere conoscono, e conoscendo amano, e amando rinunciano e perdono la volontà loro propria" (*Dialogo*, 45).

Tale concatenazione appare anche nella situazione opposta di chi non custodisce il dono della fede.

2. Purificare l'occhio

Infatti, esso, come tutti i doni di Dio, è fatto all'uomo, dotato di libertà e, quindi, capace di scegliere sia il bene sia, purtroppo, il male. Così anche il dono della fede può essere rifiutato. Ciò avviene con il peccato direttamente contro di essa, cioè il rifiuto o il dubbio ostinato di una verità che Dio ci ha rivelato. Più frequentemente, però, il dono della fede viene ridotto e oscurato per le scelte sbagliate dei battezzati, cioè a causa dei peccati commessi.

La Santa figlia di Fontebranda descrive molto efficacemente tale situazione spirituale: costoro - dice Dio - "... hanno bene la forma del santo battesimo ma non il lume, perché ne sono privati per la nuvola della colpa commessa per amore proprio, la quale ha ricoper-



ta la pupilla con cui vedevano. A costoro è detto, i quali hanno fede senza opera, che la fede loro è morta. Per cui, come il morto non vede, così l'occhio: ricoperta la pupilla come ti ho detto, non vede né conosce sé medesimo non essere, né i difetti suoi che egli ha commessi, né conosce la bontà mia in sé, da cui ha avuto l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere. Non conoscendo me né sé, non odia in sé la propria sensualità anzi la ama, cercando di soddisfare all'appetito suo, e così partorisce i figli morti di molti peccati mortali. Né ama me: non amando me, non ama quello che io amo, cioè il prossimo suo; non si diletta di operare quello che mi piace, cioè le vere e reali virtù, le quali mi piacciono di vedere in voi, non per mia utilità [... ma] per vostra utilità [...], perché lo abbia di che remunerarvi in me, vita durabile" (*Dialogo*, 46).

Nella sua lettera *A Rainaldo da Capua, di sottile ingegno in Napoli, investigatore de' misteri di Dio, e della Santa Scrittura*, la nostra Santa istituisce un interessante paragone fra le cause di malattia dell'occhio umano e ciò che oscura la santa pupilla della fede. "Se noi consideriamo bene perché si perde l'occhio temporale, noi vediamo che si perde o per coltello che percuote l'occhio, o per pietra o per terra o per altra cosa che lo percuote; o per disordinato calore, come di quelli che sono stati abbacinati, che per il calore e lustro del bacino si dissecca la pupilla, e perde il vedere. E in molti altri e diversi modi si perde la luce corporale. Così l'occhio dell'intelletto per il calore e lustro è accecato; cioè, per il calore del proprio amore, col lustro dell'apparire

e piacere umano. Quale è il coltello? L'odio della virtù. E le pietre sono i vizi; con le quali pietre la mano del libero arbitrio percuote l'occhio, facendolo infedele a Dio e fedele al mondo. Con questa mano getta la terra in sull'occhio, cioè dell'intelletto" (*Lettere*, n. 343). L'amor proprio, la brama di apparire e piacere e i vizi morali creano quella che Caterina chiama una "nuvola" o un "panno" che ricopre la santa pupilla della fede e impedisce così di vedere Dio, se stessi e gli altri. Tale pupilla, dunque, rimane limpida e operativa solo se il battezzato elimina con un costante processo di conversione quei fattori negativi.

Per questo riprendendo l'insegnamento di Gesù sulla vite e i tralci, l'illustre Santa senese invita ad essere "... lavoratori veri, [che] lavorano bene l'anima loro, traendone ogni amore proprio, rivoltando la terra dell'affetto loro in me. E nutrono e fanno crescere il seme della Grazia, che ebbero nel santo Battesimo. Lavorando la loro [terra], lavorano quella del prossimo, e non possono lavorare l'una senza l'altra" (*Dialogo*, 24). Fra l'altro, è interessante che ella esorti non solo ad occuparsi della salvezza della propria anima, ma anche di quella del nostro prossimo, dato che "... ogni male si faceva col mezzo del prossimo e [così] ogni bene" (*idem*).

Come è stato scritto, "... il pensiero cateriniano è tutto permeato di uno sforzo ardente, che tende a sviluppare nelle anime le aspirazioni al bene, ad estirpare gli istinti malvagi. La penna di Caterina è un aratro che incide, sconvolge e rovescia la profondità dell'anima, per farne un terreno adatto alla se-



menza della fede" (A. Pucetti). La nostra Santa ci stimola, quindi, a mantenere luminosa la pupilla della fede con una continua conversione dal peccato e dall'egoismo.

- Conclusione

Abbiamo brevemente ripreso alcuni insegnamenti della Vergine senese circa la virtù della fede affinché possano essere di stimolo al nostro cammino di conversione. Infatti, non dobbiamo dimenticare che tale fede per lei non fu meramente un oggetto teorico di riflessione o di insegnamento agli altri. Caterina ha vissuto lungo tutta la sua esistenza questa virtù, che è stata la ragione profonda del suo agire, compresi alcuni suoi gesti straordinari come, ad esempio, l'eroico servizio da lei prestato alla lebbrosa Tecca.


E la nostra Santa era così consapevole dell'importanza della fede, che la chiedeva al suo Sposo celeste, come testimonia il beato Raimondo da Capua, suo confessore e discepolo: "Si sviluppò così

nel suo animo il desiderio santo di raggiungere e possedere un perfetto grado di fede, per mezzo del quale, assoggettandosi al suo Sposo con fedeltà intera, gli potesse riuscire più grata. Cominciò, dunque, a domandare al Signore, come i Discepoli (cf Lc 17,6), che si degnasse di aumentarle la fede, e le donasse la perfezione della virtù della fede. Il Signore la prese in parola, e le rispose: "lo ti sposterò a me nella fede" (*Legenda Maior*).

"Nella vita (dei Santi) ci offri un esempio, nella intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno [...] per condividere al di là della morte la stessa corona di gloria" (*Messale Romano*, Prefazio I dei Santi). A proposito della virtù della fede santa Caterina da Siena ci offre un grande esempio, ci dà un prezioso insegnamento e ci sostiene con la sua intercessione, affinché possiamo tenere sempre limpida la santa pupilla della fede e con essa guardare tutto: Dio, noi stessi e gli altri.

Nel 750° anniversario del 'Dies Natalis' di S. Tommaso d'Aquino (1274-2024) segnaliamo la presente agile biografia a cura del P. Giovanni Calcara, O. P.

Per l'acquisto scrivere a: velar@velar.it



1 - Roccasecca (FR).
Tommaso, figlio del nobile Landolfo dei conti di Aquino e di Teodora Galluccio, nasce nel 1225. Sin da bambino è avviato alla carriera ecclesiastica ed è offerto, come obiato, all'abbazia di Montecassino.

2 - Napoli.
Si trasferisce, per continuare gli studi, a Napoli, dove conosce i Frati Domenicani, decidendo di farne parte.

3 - Monte San Giovanni Campano (FR).
La sua scelta vocazionale però non è accettata dai familiari che lo rinchiodano per due anni nel castello di famiglia a Monte San Giovanni Campano per farlo recedere dai suoi propositi. Il giovane Tommaso però è deciso e riesce alla fine a coronare il suo desiderio.

4 - Colonia (Germania).
Liberato e tornato nell'Ordine, dopo un periodo di studi a Parigi è inviato a Colonia (dal 1250 al 1256) dove è allievo di Sant'Alberto Magno.

5 - Parigi (Francia).
Nel 1256 è chiamato a Parigi per insegnare all'università. Dopo circa tre anni torna in Italia, insegnando a Roma e Orvieto. Nel 1269 è di nuovo a Parigi. Nel 1272 Tommaso, incaricato dai superiori della Provincia Romana a fondare uno Studio Generale per l'insegnamento della Teologia, sceglie Napoli, aprendo lo Studio presso il convento di San Domenico Maggiore.

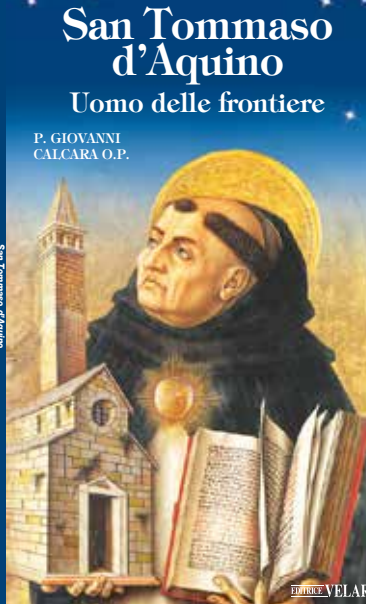
6 - Fossanova (LT).
Invitato da Gregorio X a partecipare al Concilio di Lione, pur infermo, nel gennaio del 1274, si mette in viaggio per la Francia, ma aggravatosi è costretto a fermarsi a Marenza presso una sua nipote. Sentendo ormai vicina la fine, Tommaso si fa portare nell'abbazia dei Cistercensi di Fossanova, dove, il 7 marzo 1274, rende santamente l'anima a Dio. È canonizzato il 18 luglio 1323.

€ 5,50

San Tommaso d'Aquino

Uomo delle frontiere

P. GIOVANNI CALCARA O.P.



VELAR



Lo strano caso di due diverse edizioni della vita di S. Caterina entrambe stampate a Siena nel 1524

Dott. Ettore Pellegrini

*Accademia dei Rozzi (Siena)
Società Bibliografica Toscana*

Già nel corso del XVI secolo la vita e le opere di Santa Caterina avevano suscitato un grande interesse ed alimentato un culto che trovava puntuale riscontro in numerosi libri prodotti in Italia e all'estero. Non è azzardato parlare di un successo editoriale negli anni in cui innovative tecniche di stampa stavano ormai soppiantando la paziente operosità degli amanuensi; come non è azzardato aggiungere ai tanti meriti acquisiti da Caterina nella dimensione spirituale quello più terreno di essere stata una protagonista anche in campo letterario. Un'altra di *best seller*, come diremmo oggi.

Mentre la cultura del Rinascimento produce i suoi benefici frutti, le officine tipografiche evolvono il loro carattere artigianale e conducono la produzione di libri ad un moderno livello di perfezione tecnica. Una maturazione tanto rapida quanto significativa che trasforma la primordiale impressione di rozze forme per gli incunaboli in una disciplina raffinata e complessa, riconosciuta anche ai nostri giorni come l'Arte della Stampa. Il salto di qualità dell'editoria avviene a Venezia per merito di un colto imprenditore romano che si chiama Aldo Manuzio e che il 15 settembre 1500

fa uscire dai torchi della sua tipografia in *campo Sant'Agostin* le "Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena". È il suo secondo capolavoro editoriale dopo l'"*Hypnerotomachia Poliphili*": opere ambite dai più attenti ed esperti bibliofili di tutto il mondo, ma irreperibili anche sul mercato antiquario più selettivo e considerate un monumento della nascente Arte della Stampa per le qualità delle soluzioni tipografiche introdotte dal Manuzio.

Nello specifico riferimento alle lettere di Caterina, il volume che l'editore veneziano non casualmente dedicava al cardinale Francesco Piccolomini - il futuro papa Pio III - rappresentò un ulteriore strumento di espansione della fama della Santa e un eccellente punto di riferimento per studiare e diffondere il suo messaggio spirituale, oggetto in seguito di varie, pregevoli ristampe come quella uscita, sempre a Venezia, nel 1548 dai torchi di Federico Torresano, o quella curata da Girolamo Gigli in due volumi, prodotti, rispettivamente, a Siena nel 1713 e a Lucca del 1721. In realtà la vicenda tipografica dell'epistolario cateriniano aveva avuto inizio con un incunabolo bolognese del 1492: "Epistole utili e devote de la Bea-



ta e Seraphica Vergine Sancta Catherina da Siena" - impresso da Zohanne Iacomo Fontanesi - e ancora non è finita, perché l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo ne sta patrocinando una prestigiosa edizione critica a cura di un *team* di valenti studiosi e con il coordinamento di Massimo Miglio.

Da notare che le due edizioni veneziane contengono altrettante xilografie col ritratto di Caterina incoronata da due angeli mentre esibisce i tradizionali simboli della sua iconografia: il sacro cuore di Gesù e il libro, sulle cui pagine aperte sembra che Manuzio abbia sperimentato per la prima volta il carattere corsivo, poi largamente impiegato dai tipografi in alternativa al tondo.

Dunque, anche se l'invenzione della stampa è legittimamente attribuita a Johannes Gutenberg, la tecnica di produzione delle forme e di costruzione del libro viene affinata a Venezia ed è da questa città che diffonderà in Europa i canoni del suo moderno *modus operandi*. Nella prima metà del XVI secolo Siena è capitale di una Repubblica che vive in condizioni economiche non più floridissime, ma che è ancora capace di legiferare, battere moneta, accreditare ambasciatori, sostenere una gloriosa Università, dar vita a straordinari centri di produzione culturale nelle Accademie degli Intronati e dei Rozzi; quindi una città che ha bisogno di imprese tipografiche ed alimenta non modeste attività editoriali.

A Siena, infatti, fin dal 1484 venivano realizzati volumi incunaboli da maestri stampatori tedeschi, che con il nuovo secolo furono sostituiti da maestranze locali alle quali avevano insegnato il

mestiere di tipografo e nel corso del XVI secolo, con la sola esclusione dei decenni centrali tormentati dalla guerra, sarebbero stati prodotti anche buoni libri da editori di non modesta rilevanza. Avvenne, tuttavia, nell'ambito familiare di un proto stampatore tedesco, Enrico di Colonia, e a cura della consorte Antonina la pubblicazione nel 1504 del primo libro senese dedicato a Santa Caterina: un testo agiografico scritto in versi dal letterato aretino Giovanni Pollio Lappoli intitolato "Opera della Diva, & Seraphica Catharina da Siena", che avrebbe consolidato l'affermazione del culto cateriniano, ma che sarebbe stato oggetto, due secoli dopo, della dura critica di Girolamo Gigli "per que' gran fatti, e detti della Santa, travisati in così sconce fattezze".

Assai più importante è la vicenda editoriale che caratterizzò nel 1524 la prima uscita a stampa della biografia di Caterina scritta da Raimondo da Capua e volgarizzata da fra' Ambrogio Catarino, un domenicano senese dell'Ordine dei Predicatori, apprezzato e temuto avvocato concistoriale che combatté l'eresia in importanti trattati e al Concilio di Trento, e che, dopo aver ottenuto l'arcivescovato di Conza, ebbe la sfortuna di morire mentre si stava recando a Roma dove avrebbe dovuto ricevere il galero cardinalizio da papa Giulio III; il suo nome secolare era Lancillotto Politi, già famoso in gioventù per aver pubblicato "La sconficta di Monte Aperito", una cronaca postuma della celebre battaglia uscita per i tipi di Simone di Niccolò Nardi, allievo del citato Enrico di Colonia e primo senese ad allestire un'officina tipografica nella sua Città.



Stampata nel 1502, questa descrizione dell'epico scontro tra Guelfi e Ghibellini fu anche l'opera prima dell'editore senese, alla quale avrebbero fatto seguito oltre cinquanta volumi, compresa una nuova edizione della vita di Caterina apparsa anche questa nel 1524.

Appartenente come il Politi all'Ordine dei Predicatori - di cui fu nominato Maestro Generale nel 1380 - e figura di spicco nella cultura religiosa del XIV secolo, Raimondo da Capua, per quattro anni fu al fianco di Caterina quale discepolo e confessore. Pertanto condivise momenti importanti dell'intensa esperienza umana e religiosa della Santa, acquisendo in prima persona tutte le informazioni necessarie per trasformarle in un accurato e attendibile profilo biografico, che, terminato nel 1393, fu intitolato "Legenda maior Sanctae Cathariae Senensis". Il manoscritto del capuano fu impresso nel 1477 per un incunabolo del monastero fiorentino di Ripoli e nel 1489 da Giovanni Antonio d'Onate a Milano; una volta stampata, l'opera avrebbe efficacemente contribuito a diffondere la conoscenza della mistica senese e a consolidarne la devozione pure lontano dalla sua città. D'altra parte, ancora ai nostri giorni la "Legenda maior" resta un indispensabile punto di riferimento per i molti studiosi italiani e stranieri che si sono interessati e s'interessano alla vicenda di Santa Caterina: l'archetipo di un ingente corpus bibliografico che ha il suo elemento fondante in questa opera.

"Vita miracolosa della seraphica sancta Catherina da Siena. Composta in latino dal Beato Padre Frate Raimon-

do da Capua, già maestro generale de l'Ordine de Predicatori: et tradochta in lingua volgare Thoscana dal venerabile Padre Ambrogio Catherina de Politi da Siena del medesimo Ordine, aggiuntovi alcune cose pertinenti al presente stato della Chiesa notabili et utili ad ogni fedel Christiano". Con questo lungo titolo - secondo l'uso del tempo - il 10 maggio 1524 l'importante biografia cateriniana usciva dalla tipografia di "Michelangelo di Bartolomeo F[iorentino]. Ad instantia di Maestro Giovanni d'Alixandro [Landi] Libraro" come si legge al verso di carta 111 insieme alla citata data di pubblicazione, mentre nella carta successiva troviamo una piccola xilografia con un'insegna gentilizia che la sigla G. L. rende facilmente riferibile a quella dell'editore del volume Giovanni Landi e con a fianco, sempre in xilografia, un grazioso piccolo ritratto di Caterina tra due Confratelli incappucciati. L'insegna dell'editore con la solita sigla G. L. viene infine xilografata anche al verso dell'ultima carta tra due cornucopie che sostengono le sintetiche immagini dei due eminenti santi senesi: Bernardino e Caterina; tra queste, appoggiata allo stemma, appare l'immagine di san Giovanni Battista, forse per citare la cittadinanza dello stampatore, Michelangelo Fiorentino - padre di quello che diverrà il principale editore nella Firenze di metà Cinquecento: Bartolomeo Sermartelli.

Ma l'incisione più importante del ricco corredo xilografico del volume è l'immagine di Caterina posta al verso del frontespizio, che ritrae la Santa in posizione eretta con in mano il crocifisso e un gi-



glio, inserita in un contesto panoramico dove un sintetico ma esplicito *pot pourri* di torri e campanili, mura e porte offre un chiaro riferimento alla sua città natale. La xilografia è firmata I.B.P., sigla della quale, malgrado sia ripetuta in altre stampe veneziane del tempo, non è stato possibile trovare l'appartenenza. L'autore è pertanto rimasto sconosciuto, ma era certamente un incisore di buon valore, abile ad evidenziare la morbida gestualità della Santa e ad arricchire la scenografia della stampa con una veduta di Siena che riesce a rendere credibile con pochi tratti di bulino. Il volume in 4° contiene il testo agiografico distribuito in due libri, rispettivamente di 24 e 14 capitoli, aperti da capilettera figurati, per un totale di 112 carte numerate.

La citata nuova edizione della "Legenda maior" prodotta dall'officina tipografica di Simone di Niccolò Nardi fu finita di stampare il primo settembre dello stesso 1524. Il titolo "Vita Miracolosa della Seraphica S. Catherina da Siena" proseguiva in modo del tutto identico a quello dell'edizione di Giovanni Landi e Michelangelo Fiorentino, ma in calce al frontespizio veniva inserita un'avvertenza: "Nuovamente in questa seconda impressione agio[rna]ta, corretta & emendata dal prefato frate Ambrosio & hystoriata con le sue figure. Co[n] una ca[n]zone bellissima i[n] laude della S[an]ta cuposta per Mes[ser] Fortunato de Vecchi cittadino senese & alcunaltra fatte p[er] altri suo[i] deuoti. Con Gratia & Privilegio". Diversamente dal precedente, il volume è diviso in tre libri, rispettivamente di 24, 36 e 32 capitoli; anche l'impaginazione viene modifi-

cata, distribuita in 6 carte numerate al "Proemio", 114 carte numerate di testo e 5 carte non numerate finali. Ma la differenza maggiore consiste nel corredo di illustrazioni che arricchisce questa edizione: già nell'antiporta in xilografia il consueto ritratto di Caterina, firmato da uno sconosciuto incisore I.C., presenta come simboli della sua santità il cuore di Gesù e il libro aperto, che abbiamo notato nella tavola del Manuzio ma sono assenti nel ritratto siglato I.B.P., dove la piccola veduta di Siena che appare sullo sfondo della figura ha una connotazione realistica, mentre in questo caso appare del tutto inventata; forse copiata dalla veduta intitolata "Sena" che troviamo nel "Liber Chronicarum" edito nel 1493 da Hartman Shedel e che sappiamo creata dalla fantasia dell'ignoto autore. Soprattutto nel libro stampato da Simone di Niccolò risalta la serie di piccole figure finemente intagliate nel legno con scene della vita di Santa Caterina, che corredano il testo in cui sono inserite, ravvivano la narrazione ed esaltano la qualità editoriale dell'opera.

Assai interessante è la figura a carta 2, che mostrando una fedele veduta di Fonte Branda e dell'omonima Porta dominate dall'abside della basilica di San Domenico, costituisce una delle più antiche rappresentazioni grafiche riconoscibili di monumenti senesi. Ma non minore interesse suscitano alcuni episodi dell'agiografia cateriniana per la vivacità e la freschezza che l'ignoto incisore sa infondere agli episodi raffigurati, come quando la Santa combatte contro i diavoli tentatori (c. 20 r.), riceve le stimmate (c. 60), libera un'indemoniata (c. 68),



discute con papa Gregorio XI (c. 90).

Dunque l'edizione di Simone di Niccolò, al pregio del cospicuo contributo di conoscenze per la vita di Caterina Benincasa, aggiunge il non modesto valore dell'apparato figurato: un'inedita, ricca appendice di immagini che conferisce al libro un ruolo di primogenitura nei confronti delle diverse biografie cateriniane illustrate che usciranno tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, frutto della proficua collaborazione artistica ed editoriale tra primari pittori e incisori con impresari che diffonderanno queste opere in Italia e all'estero. In alcuni casi, veri capolavori della grafica incisoria, come la "Vita, mors.gesta, et miracula quædam selecta B. CATHERINÆ SENENSIS/ authoribus. B.Raimundo Capuano Dominicani Ord(in)is Magistro Generali et B.Thoma Naccio Provinciali/ Romano qui diversis temporib[us] Virg[in]is Confess[io]nem audierunt quæ sane omnia Franciscus Vannius Pictor Senensis invenit,/ descripsit delineavit, Petro autem Iod[e] d'insculpsit. Anno ab orb[e] redempto MCXCVII K. L. OTT / Superioru[m] permissu/ Matteo Florimi Formis".

Questo titolo che al frontespizio introduceva un album di dodici tavole contenenti ciascuna tre episodi tra i più significativi della vicenda umana e religiosa di Caterina, disegnati da Francesco Vanni e incisi dal fiammingo Peter de Jode nel 1597. Tutte le stampe furono impresse nella tipografia senese di Matteo Florimi, l'impresario che dopo questa pubblicazione avrebbe sviluppato attività editoriali di alto livello, specia-

lizzandosi, tra i primi in Italia, nella produzione di iconografie di città italiane e straniere, e di carte geografiche di tutto il mondo allora conosciuto: oltre 40 stampe, ciascuna molto apprezzata per qualità formale della grafica incisoria e per fedeltà all'esistente dei rilievi, anche se molti non erano originali.

Gli stessi soggetti figurati di questa biografia cateriniana furono poi stampati ad Anversa nel 1603 per conto di Philip Galle con i rami intagliati da Cornelis Galle - come il De Jode tra i maggiori incisori fiamminghi del tempo - e nel 1608, incisi da Francesco Valegio, furono inseriti nell'edizione della "Legenda maior" di Raimondo da Capua edita a Venezia dal fiorentino Bernardo Giunti e dal senese Giovanni Battista Ciotti. Nei secoli seguenti avremo altre ristampe illustrate dell'agiografia cateriniana, quasi tutte pubblicate fuori Siena ad eccezione di quella "nuovamente compilata sulle tracce del rinomato scrittore Beato Raimondo da Capua" a cura di Gaetano Pratesi, uscita nel 1852 con il corredo di 32 tavole, alcune delle quali riprese da celebri dipinti di Beccafumi, Sodoma e Rutilio Manetti.

Se alla metà del XIX secolo le attività connesse alla produzione di libri avevano ormai invaso tutto il mondo civilizzato, nei primi decenni del Cinquecento la tecnica e l'organizzazione del lavoro nelle poche tipografie allora esistenti non erano ancora perfettamente maturate. Non tutti gli stampatori erano in grado di eguagliare la chiarezza dei caratteri, l'equilibrio delle forme e la congruità dell'impaginazione raggiunti da Aldo Manuzio e



non in tutte le città esistevano opifici per stampare libri e incisioni. Siena, in realtà, rappresentava un'eccezione perché, come già ricordato, vi operavano diverse figure di editori, attivi come committenti o come tipografi; oltre ai citati Simone di Niccolò e Michelangelo Fiorentino, troviamo anche Antonio Maria da Siena, Antonio Cataneo, Francesco Avanni, Michelangelo da Siena, Bartolomeo Nacherino, Luca Bini, Antonio Mazzocchi, Niccolò di Pietro di Guccio, chiamati ad assolvere alle esigenze pubblicistiche di una città che, non va dimenticato, era ancora capitale di uno stato. Ovviamente, per quanto non modesti, i numeri della produzione libraria senese erano ben lontani da quelli di Venezia, che aveva raggiunto in Europa una supremazia editoriale assoluta sia per quantità, sia per qualità dei volumi stampati. Non deve pertanto far meraviglia che i libri prodotti a Siena nella prima metà del XVI secolo siano oggi tanto rari, quanto preziosi: difficilmente consultabili nelle biblioteche pubbliche che devono custodire con gran cura le poche copie disponibili e difficilmente acquistabili sul mercato antiquario dove se ne trovano sempre meno esemplari e a prezzi sempre più alti.

Tra queste cinquecentine senesi le due citate edizioni dell'agiografia cateriniana di Raimondo da Capua uniscono al pregio dell'informazione storica offerta ai lettori ed al valore antiquario dei volumi, la rilevanza di una oscura lacuna bibliografica e letteraria della quale oggi non è facile comprendere le motivazioni. È vero che a Siena l'argomento della vita e delle opere di Santa Caterina poteva interessare genericamente

qualsiasi persona colta o devota e specificamente la miriade di conventi, confraternite, centri religiosi allora attivi in città, favorendo in breve tempo la vendita di tutte le copie prodotte; ma questa ipotesi non è comprovata e non sembra quindi sufficiente per giustificare l'esigenza di due edizioni uscite a soli 4 mesi di distanza l'una dall'altra.

Un evento forse non unico ma sicuramente anomalo nel panorama bibliografico italiano del XVI secolo, specialmente dopo avere verificato come la seconda impressione sia del tutto differente dalla prima perché utilizza forme inedite che conferiscono al volume una nuova struttura, confermando così l'esigenza di una pubblicazione diversa e non meramente ripetitiva della precedente.

Basti pensare che l'opera del capuano avrebbe goduto di varie successive edizioni cinquecentine anche a Venezia in funzione di un mercato molto più largo e redditizio, ma senza dimenticare che si trattava di ristampe che uscivano ad intervalli nettamente più ampi: nel 1571 per il Farri, nel 1583 per lo Zoppino, nel 1591 per il Fiorina e nel 1602 per Giunti e Ciotti.

Alla luce di queste considerazioni appare improbabile che la causa della riedizione affidata a Simone di Niccolò si dovesse ricercare nell'immediato esaurimento di un'opera della quale erano comunque state stampate diverse centinaia di copie, rendendo oscuro e apparentemente inspiegabile il motivo che avrebbe subito dopo determinato la necessità di produrre nuovi volumi della "Legenda maior". Motivo che, escludendo pertanto ragioni di mercato, va necessariamente ricercato in altri aspetti



verso i quali ci guida la citata avvertenza al frontespizio di questa seconda edizione, dove si annuncia la novità del corredo figurato ma, soprattutto, si evidenzia l'aggiornamento dell'opera che è stata "corretta et emendata". Se poi si consulta il libro è impossibile non notare ben quattro pagine di errata corrige riferite, come viene precisato nel titolo, non all'edizione corrente ma "alla prima stampa del dì 10 maggio 1524": quella impressa da Bartolomeo Fiorentino per conto di Giovanni Landi.

La biografia di Lanzillotto Politi, fra' Ambrogio Caterino, descrive una figura spigolosa, irascibile, risoluta e sottolinea come il carattere dell'uomo, non a caso terribile avversario dei riformatori luterani, cedesse spesso alla litigiosità. Pertanto non appare azzardato pensare che, adirato per i numerosi errori apparsi nella prima stampa della sua trascrizione e dopo aver risolto senza indugi la collaborazione con lo stampatore fiorentino, il Politi si fosse subito adoperato per una seconda edizione arricchita di numerose illustrazioni, ma soprattutto ripulita dagli errori e dalle inesattezze della precedente, non solo per superarla in qualità editoriale, ma anche per toglierla dal mercato dopo averla abbondantemente screditata. In tal senso non è casuale che in chiusura dell'errata corrige Ambrogio avverta "questi errori sopra signati ... in questa [ristampa] non li troveresti", che suona come un secco rimprovero nei confronti di Michelangelo di Bartolomeo per un lavoro scadente in rapporto all'importanza del contenuto della pubblicazione ed in evidente contrapposizione al pregio della ristampa, nobilitata dal con-

nubio tra il testo migliorato e le xilografie di corredo.

Da parte sua, Simone di Niccolò di Nardo non perse l'occasione di esibire un prodotto nettamente superiore a quello di un editore concorrente e riaffermare, così, il suo prestigio di principale produttore di libri della città di Siena con un volume che avrà un ruolo importante nella bibliografia di Caterina e tra le primissime vite illustrate di personaggi celebri uscite dai torchi di tipografi italiani.



Una scultura per ricordare due anniversari cateriniani

Prof. Carlo Pizzichini
Artista

Quando P. Bruno, attuale Superiore della Comunità di San Domenico in Siena, mi ha contattato per illustrarmi l'esigenza di arricchire il fronte dell'altare nella Cripta, così come fece undici anni fa, P. Alfredo con le vetrate, mi sono sentito onorato ma nello stesso tempo sorpreso, perché non ero certo che alcuni linguaggi estetici contemporanei da me utilizzati fossero in linea con una comunicazione tradizionale e figurativa, quella che ha unito per secoli la storia della Chiesa con quella degli artisti.

Com'è noto la salvezza delle anime, tramite la predicazione e l'insegnamento, è racchiuso nelle finalità dell'ordine domenicano. Ora, tenendo ben presente questa verità, per il sottoscritto è stata l'occasione di offrire la possibilità di esprimere la propria gioia di essere stato chiamato alla vita, e alla vita d'artista, tramite l'espressione artistica è quanto di più sacro si possa proporre per predicare e diffondere.

Il P. Bruno affidandomi l'incarico, mi ha chiesto di realizzare un'opera che sintetizzasse la fonte della missione cateriniana - che si ritrova pienamente nella spiritualità dell'Ordine fondato da

san Domenico di Guzman - testimoniata e manifestata nella sua vita con i simboli iconografici della croce e dell'ulivo. Infatti, nella sua vita Caterina ha vissuto un ardente amore a Cristo crocifisso per amore dell'umanità e si è impegnata in modo infaticabile nell'essere portatrice della pace, che solo Cristo può donare, nella società e nella Chiesa. Tutto questo per solennizzare e lasciare una concreta memoria in occasione dei due anniversari che ricorrono in questo anno 2024.

Mettere mano all'argilla, poi alla cera e quindi al bronzo e alle sue patine, ha ricoperto di letizia le mie giornate estive, nella consapevolezza di lavorare per ricordare l'anno giubilare XXV dalla proclamazione a Patrona d'Europa e LXXXV dalla proclamazione a Patrona d'Italia, di santa Caterina da Siena.

La composizione scultorea dell'insieme dei simboli, rappresentano l'abbraccio della Santa (la Croce e l'ulivo) con l'Ordine, (lo stemma dei domenicani) e si pone stesa ai piedi dell'altare della Cripta, vigile e fedele l'amico dell'uomo e di Dio, dialogando per cromia e forma con il grande crocifisso dorato di Sano di Pietro. Lo scudo cappato dei domenicani-



ni ci protegge col bianco della purezza e della castità, col nero della rinuncia e della penitenza e ci illumina guidandoci con la stella dorata.

Il linguaggio dei simboli spesso va dritto al cuore di chi ascolta con semplicità la sua voce, così le vetrate della basilica superiore, cariche di gesti sim-

bolici, trovano nello scrigno della cripta una corrispondenza che mi onora, mi commuove e che fa sì che queste vicende *genuine* di committenza e complicità tra l'artista e la Chiesa ribadiscono la serietà d'uno spirito di servizio, di rispetto, di consapevolezza, pur nella libertà espressiva totale.



Solennità di san Domenico 2024: una nuova scultura nella Cripta

Dott.ssa Franca Piccini

Quest'anno la Cripta di San Domenico si è arricchita di un'opera d'arte realizzata e offerta dal Maestro Professor Carlo Pizzichini. L'occasione per inaugurare quest'opera è stata la solennità di san Domenico, il giorno 8 agosto scorso, che quest'anno assume un particolare rilievo

tere, n. 219). Questi simboli si innestano nel carisma domenicano, rappresentato dallo stemma bianco e nero con la stella in alto. La scultura è stata collocata ai piedi dell'altare maggiore della cripta di san Domenico ed è a ricordo del 25° anniversario della proclamazione di san-



in quanto ricorrono cento anni dal ritorno dei frati predicatori a San Domenico in Camporegio. L'opera rappresenta il crocifisso e l'ulivo simboli cateriniani che ricordano una visione della Santa, quando Nostro Signore Gesù Cristo le affidò il compito "di scendere nel mondo con la croce in collo e l'ulivo in mano" (Let-

ta Caterina a Compatrona d'Europa e dell'85° anniversario della proclamazione a Compatrona d'Italia, anniversari che ricorrono in questo anno 2024. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Superiore della Comunità domenicana di Siena, padre Bruno Esposito e celebrata insieme ai padri domenicani di Siena, al



Moderatore della Curia dell'Arcidiocesi di Siena, Colle val d'Elsa e Montalcino, monsignor Roberto Malpelo, a padre Alfred dei frati francescani conventuali di San Francesco in Siena e a monsignor Benedetto Rossi, rettore del Santuario Casa di santa Caterina e membro della Fraternita sacerdotale domenicana, il servizio liturgico e i canti sono stati eseguiti da quindici seminaristi provenienti dagli USA, a Siena per imparare la lingua italiana. Monsignor Benedetto Rossi ha tenuto l'omelia, ricordando la figura di san Domenico, riportata nel capitolo 158 del *Dialogo* di santa Caterina da Siena. Egli si è soffermato su ciò che l'Eterno Padre dice a Caterina riguardo alla figura di san Domenico nel capitolo del

Dialogo che parla degli Ordini religiosi. Il Padre parla di Domenico come di colui che con la predicazione, che scaturisce dalla scienza e dallo studio, si dedica ad estirpare gli errori e le eresie che c'erano al suo tempo; lezione questa valida in ogni tempo, anche nella società di oggi. Dio Padre nel *Dialogo* con Caterina, paragona Domenico ad un divulgatore del Vangelo, che semina la Parola per la salvezza delle anime, perché la salvezza viene solo da essa. Per questo dobbiamo rinvigorire la certezza della potenza del Vangelo, avere fiducia nell'appartenere alla Chiesa, avere fede perché Cristo è presente nella Chiesa: "Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20).

Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto



Dal 28 luglio al 1° agosto, si è svolto a Morlupo (Roma) il XVI Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto, che ha visto la presenza di P. Alfredo Scarciglia, il quale ha predicato alle Sorelle sul tema: "Dimensione Ecclesiale e Sinodale della vita Consacrata". Il 1° agosto veniva eletta la Madre Generale nella persona di Suor Maria Silvia Agnoletto.

La Redazione augura alla Madre Generale un servizio ricco di benedizioni celesti!



Gruppi venuti in pellegrinaggio



Gruppo del seminario della diocesi di Charlotte - North Carolina - USA.



Pellegrinaggio dei giovani del cammino neocatecumenale della parrocchia S. Benedetto G. Labre di Roma.



Gruppo di pellegrini spagnoli dalla diocesi di Cuenca.



Gruppo di pellegrini polacchi provenienti da Chicago - USA.



Gruppo di pellegrini dalla diocesi di Seul - Corea del Sud.



Gruppo di pellegrini polacchi da Katowice - Polonia.



Sacerdoti e seminaristi della diocesi di Ancona - Osimo con il Vescovo Mons. Angelo Spina.



Sacerdoti e seminaristi della diocesi di Nardò - Gallipoli con il Vescovo Mons. Fernando Filograna.



FAI L'ABBONAMENTO

Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE

San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



**BASILICA CATERINIANA
DI SAN DOMENICO - SIENA**

I NOSTRI ORARI

Sante Messe

Feriali: 7.30 (Santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30 (Santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**non si celebra nei mesi di: luglio, agosto e settembre**) - 18.00

Confessioni

Feriali e Festivi: prima delle Sante Messe

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

